

**PORDENONE** Al Museo Ricchieri fino al 25 febbraio

## "Quando l'arte lascia il segno" e i tesori dell'incisione del Museo Civico d'Arte

Una cinquantina di incisioni realizzate tra il XVI e il XIX secolo, suddivise in sei sezioni e provenienti dai depositi del Museo civico di Pordenone, sono proposte al visitatore di Palazzo Ricchieri fino al 25 febbraio. Le fotografie ad alta risoluzione delle opere selezionate e di un'altra ventina (non in mostra ma conservate sempre nei depositi civici) arricchiscono l'importante catalogo scientifico curato da Elisabetta Borean e da Andrea Marcon, sotto la direzione di Giuseppe Bergamini, presidente dell'associazione fondata nel 1981 da Giuseppe Zigaina, Triennale Europea dell'Incisione. Dalla sua fondazione a oggi, la Triennale - nonostante la denominazione - ha proposto annualmente mostre itineranti valorizzando gli archivi già esistenti nel territorio regionale (e non solo) e realizzando dei per-

*Sei sezioni dai maestri fiamminghi al corpus che riproduce il Pordenone effigiato*

corsi espositivi di promozione delle opere grafiche e incisioni. Anche in questo caso, la Triennale ha selezionato una cinquantina di opere confluite nella mostra inaugurata lo scorso 15 dicembre dal titolo *Quando l'Arte lascia il segno. Collezioni grafiche del Museo Civico di Pordenone*, organizzata in collaborazione con il Comune di Pordenone, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, con il sostegno del-

la Fondazione Friuli e il patrocinio dell'Università degli Studi di Udine, coordinamento organizzativo di **Alvise Rampini**. Questa esposizione è il primo episodio di un progetto che proseguirà nel 2024 a Udine e nel 2025 a Gorizia, con la fruizione di fogli scelti dal nucleo più antico. Una raccolta eterogenea, questa del Ricchieri, custodita spesso nei depositi, oggetto di valorizzazione messa a disposizione del pubblico. Si tratta di un patrimonio accresciuto negli anni grazie a lasciti e importanti acquisizioni, una raccolta di fogli incisi a bulino, a puntasecca, all'acquaforte o generati da una litografia rappresentando molteplici soggetti che comprendono ritratti, vedute, carte geografiche e stampe di traduzione, generi fondamentali per studiosi e collezionisti. Tra i fogli più antichi presenti in Museo ed

esposti in mostra, si trova il *Giudizio Universale* dipinto nella Cappella Sistina da Michelangelo Buonarroti e tradotto a bulino da Léonard Gaultier, nonché il nucleo di raffinate incisioni fiamminghe (con opere di Johan e Raphael Sadeler). Un significativo numero di stampe, di autori quali Jacopo Piccini, Oliviero Gatti, Antonio Bresciani, Stefano Mulinari e Andrea Zucchi, replica l'opera del Pordenone di cui esiste inoltre una curiosa raccolta di ritratti. Dello Zucchi è presente una sezione con diverse incisioni che riproducono l'opera dei principali artisti del Cinquecento (Tiziano, Tintoretto, Veronese). Una sezione inoltre è dedicata alle cartografie storiche con alcune tra le principali e rare stampe del territorio veneto e friulano edite tra il XVI e il XVIII secolo.

Valentina Silvestrini



### RECENSIONI



**Giovan Battista Donato, Versi e prose, a cura di Rienzo Pellegrini, ed. Accademia San Marco Pordenone**

Il 45° volume edito dall'Accademia San Marco di Pordenone - 14° della collana "Fonti letterarie" - è dedicato a una figura piuttosto dimenticata della letteratura friuli-veneta del Cinquecento: Giovan Battista Donato. Il corposo volume - sotto la consueta direzione editoriale di Paolo Goi - è curato dal

**45° VOLUME DELLA ACCADEMIA SAN**

## Giovan Battista Donato, Versi e prose, a cura di Rienzo Pellegrini

prof. Rienzo Pellegrini, che nella prefazione illustra con la consueta precisione la figura dell'autore e la sua opera, fatta sia di poesie che di prose in più lingue, fra italiano, veneto (o meglio, veneziano), friulano, concordiese e altri idiomi. Figlio illegittimo di Alvise Donato (della famiglia dei Donà, importante nella Serenissima) e di una trevisana di "civile condizione", Giovan Battista nacque a Venezia intorno al 1534 e morì a 70 anni il 28 dicembre 1604. La condizione di "bastardo" viene dal Donato riconosciuta, ma "dichiarata con fastidio e acrimonia, con non tacite intenzioni rivendicative". E ciò - secondo il Pellegrini - può essere alla base di una insicu-

rezza psicologica che lo portò in vita a una insicurezza materiale: il passaggio da un'occupazione all'altra, il lamentarsi sempre e comunque di ogni cosa, ma tuttavia con una certezza, il sentirsi "veneziano". Un sentimento che la Repubblica non corrispose non concedendogli la cittadinanza veneziana. Un altro segno di questa instabilità è la sua passione per l'etimologia (che usa anche nei nomi dei figli, spesso giocando con le parole). Donato visse a Gruaro fra il 1559 e il 1560, anni nei quali si colloca il suo primo testo friulano datato. In Friuli stringe vari rapporti, facendo emergere il dualismo fra la città (Venezia) e la campagna

(Friuli). A fine 1565 lo troviamo doganiere nel fondaco di Portogruaro: qui compone versi di vario genere, ma anche dedicati al male venereo che lo coglie e che si porterà dietro per anni; ed è qui che emerge chiaramente il suo uso delle lingue "in libera rotazione". Il curatore del volume sottolinea che quello usato da Donato è un friulano di varietà occidentale, in particolare "concordiese" (rientrando in questa definizione anche il "gruarese"): un utilizzo che fa supporre che "il friulano sia sentito come filtro comicamente marcato" ("in sto parlar rido e sguazzo", scrive il nostro), ma non è sempre così; e non ignora il friulano "centrale", anche se

i suoi rapporti non si spingono mai oltre Tagliamento. Proseguendo nella sua vita, lo troviamo poi maestro a Caorle, oste a Bagnara, notaio, nuovamente precettore a Caorle, gestisce la camera dei pegni a Sesto, fece pure il fornaio, ma sembra di poter dire che tutte queste occupazioni fossero cercate e talora sollecitate per la necessità di integrare il suo reddito principale, quello legato all'agricoltura in quanto proprietario di un fondo agricolo a Gruaro. Circa l'opera di Donato, Pellegrini sostiene che essa rappresenta due categorie: testi di tipo "utilitaristico" e testi dettati dal divertimento "accademico", ovvero "dall'esibizione del virtuosismo, ma

con scambi e travasi, con confini che tra le due strategie fluttuano. Plurimi sono i generi praticati" come pure le lingue usate: alle tre citate, si aggiungono anche il latino, il bergamasco. Di Donato ci è pervenuto un manoscritto autografo: per il curatore "un gioiello, una rarità unica", nel quale troviamo scritte di corrispondenza, di poesia e di prosa. In definitiva, una "personalità la sua esuberante, ma anche prodiga e dispersiva, e forse sta qui la ragione (o una delle ragioni) del mancato coagulo di un friulano letterario nella destra Tagliamento".

Nico Nanni



**OPERA DI DON ANDREA VENA - EDITA DA SHALOM EDITRICE** Conversazione con l'autore

## "Guardare a Gesù con lo sguardo di Maria" meditazione sul Rosario

'Guardare a Gesù con lo sguardo di Maria. Meditazione sui 20 misteri del Rosario' è il titolo della pubblicazione realizzata da don Andrea Vena, edita da Shalom editrice. Sono 226 pagine, di formato agile, **imprescindibile dalle icone scritte dal fratello, l'iconografo Antonio Vena**. Queste opere sono esposte nella Chiesa di Bibione e tracciano la 'Via Mariae'. Qui don Andrea fu parroco dal 2003 al 2020. Il volume, come ci ha confi-

dato don Andrea, giunto in redazione per una cordiale conversazione, **nasce da un corso di esercizi spirituali che egli ha tenuto alle stesse Suore della Carità, dette di Maria Bambina**, pensando alla loro spiritualità che si nutre anche della fedeltà nella recita quotidiana del Rosario. Il corso fu tenuto nella loro 'Casa' a Bibione, ove hanno prestato servizio per ben 17 anni. Nel percorso è partito dalla nascita della preghiera dell'Ave Maria e della pratica del Rosario e di come tale devozione è stata incoraggiata dai Papi, in particolare Paolo VI con la esortazione apostolica 'Evangelii Nuntiandi'; e Giovanni Paolo II con il 'Rosarium Virginis Mariae'. E' stata tenuta presente la loro spiritualità, ricca di un cammino affinato in circa 190 anni (sono state infatti fondate nel 1832); come pure le loro Costituzioni e il fatto che

hanno come modello ispiratore due Sante della carità: Bartolomea e Vincenza. Già agli inizi del loro cammino avevano trovato l'incoraggiamento di Madre Teresa di Calcutta, che a loro portava le ragazze povere, bisognose d'assistenza. Le Suore di Maria Bambina sono all'incirca 5 mila, presenti soprattutto in India; la loro 'Generale' è di laggiù. **Il volume presenta ognuno dei misteri della Gioia, della Luce, del Dolore e della Gloria**. Per ciascuno di essi viene proposta l'icona e il brano del Vangelo che lo illustra; una riflessione spirituale; lo scritto di un Santo, con la connotazione della testimonianza; viene infine posto un interrogativo, da sviluppare nella preghiera personale. Le icone, come detto, sono scritte dall'iconografo Antonio Vena, fratello maggiore di don Andrea. Egli comunica

col colore, usando materiali naturali, dall'uovo, al gesso, all'oro; da sottolineare che le immagini sono prive di prospettiva. **La prefazione è firmata da monsignor Giovanni Cesare Ragazzi**, Segretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, Sezione Educazione. Persona che don Andrea conosce personalmente, in quanto entrambi sono ospiti al Collegio Lombardo, dove egli vive, quand'è in servizio a Roma, quale Official presso il Dicastero per la Comunicazione, Sezione Teologico Pastorale. Qui egli opera con una équipe, avvalendosi e relazionandosi con le fonti di Vatican.va; Vatican News; dell'Osservatore Romano e della Libreria Vaticana. **Don Andrea, nel sito Vatican News**, cura il profilo del Santo del Giorno e le omelie delle festività liturgiche, che dall'italiano vengono tradotte in in-

glese, francese, tedesco, spagnolo e portoghese. Ora con la sua équipe sta coordinando il lavoro di tutti i Direttori nazionali delle singole Conferenze episcopali, che sono 156 a livello mondiale, oltre ad assicurare la traduzione in ben 70 lingue, di tutti i messaggi del Papa. **Sabato 6 gennaio il volume verrà presentato alle 16.15 presso la Sala del Centro Dolomiti, in piazza a Poffabro**. Durante la presentazione il fratello Antonio scriverà in diretta una icona, per consentire ai presenti di cogliere anche l'impegno profuso in tale operazione di scrittura. **Don Andrea**, nato a Pordenone nel 1968, ordinato il 21 maggio 1994, oltre che parroco di Poffabro, è stato direttore dell'Uff. diocesano pellegrinaggi. Nel 2004 ha conseguito il dottorato in teologia spirituale alla Gregoriana con una tesi dedicata alla beata

Bianchi Porro; lavoro che ha contribuito a chiudere il processo per la beatificazione della stessa, il cui corpo si trova a Davodola, diocesi di Forlì, ove c'è il vescovo Livio Corazza. Don Andrea desidera sottolineare **il prezioso lavoro di correzione dei testi** svolto da Suor Sandra, già superiora a Bibione, e da Stefano Del Sal e Roberta Fanotto, laici di Bibione, che hanno raccolto e trascritto il suo materiale, assicurando così la formulazione di un linguaggio al maschile e al femminile. **Si ricorda che l'Editrice ha scelto di non versare alcun diritto d'autore**, per assicurare un prezzo contenutissimo dei propri volumi, che fa stampare in Italia, per assicurare l'occupazione locale. Il volume è un tascabile con caratteri ben leggibili ad ogni età.

Leo Collin